

STRADE E ALLEVAMENTO TRANSUMANTE NEL TERRITORIO TRA LIVENZA E TAGLIAMENTO TRA ANTICHITÀ ED EPOCA MODERNA*

Giovanni Filippo ROSSET

Con la penetrazione nei territori compresi tra i fiumi Livenza e Tagliamento i Romani intervennero in una situazione già parzialmente definita, trovandosi di fronte a un territorio con precise potenzialità note e, solo in parte, sfruttate in precedenza. Oltre alle varie piste protostoriche che vennero riattate (quella lungo la pedemontana, quella parallela al Tagliamento da Concordia verso Nord, la direttrice alta da Oderzo ad Aquileia, la futura Postumia-Annia), si procedette all'apertura di nuove direttrici viarie quali la *via per compendium* da Concordia al Norico e la *via del kardo maximus*, da Concordia al pedemonte (fig. 1). In questo schema di riassetto globale del territorio rientrò anche e, *in primis*, il disegno centuriale che fu predisposto in un territorio fertile e dalle notevoli potenzialità. Al di sotto della linea delle risorgive, oltre all'agricoltura favorita dall'abbondanza d'acqua e probabilmente da una qualche forma di allevamento, numerose erano le fornaci che, grazie ai cospicui banchi di argilla, producevano grandi quantità di laterizi. In tal modo a un territorio effettivamente più fornito di risorse corrispondeva una più diffusa ricchezza che si rende tangibile nelle numerose testimonianze di insediamenti urbani o urbano-rustici individuati nell'agro concordiese. In particolare, è stata notata una loro concentrazione nella bassa pianura in prossimità di Concordia e lungo le direttrici di penetrazione della cosiddetta via Giulia e del *kardo maximus*, segno di una maggiore ricchezza derivata evi-

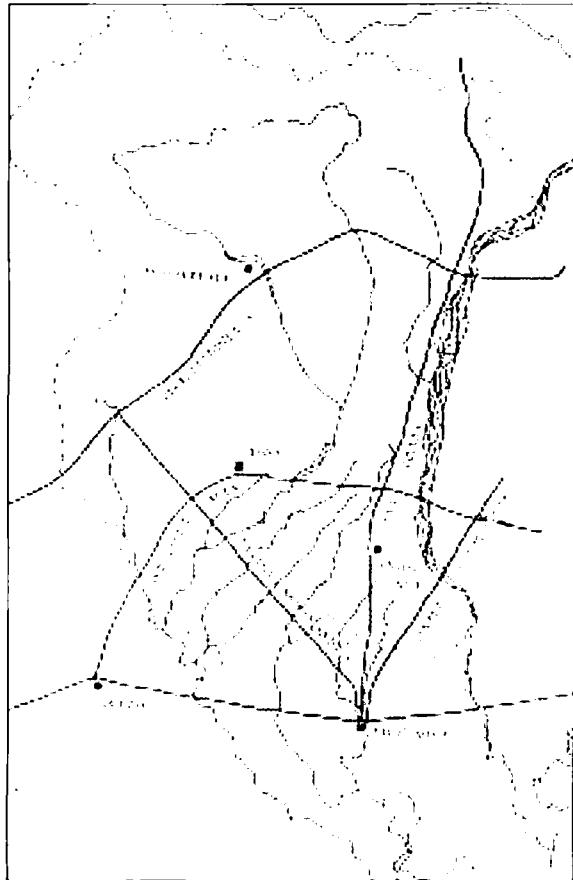


Fig. 1. Direttrici viarie romane tra Livenza e Tagliamento in età romana.

dentemente dallo sfruttamento di risorse e dalla comodità dei percorsi¹. Un'effettiva e radicata presenza romana nel territorio si può evincere anche dalla persistenza di una lunga teoria di prediali che si dipana lungo la cosiddetta via Giulia, da Provesano fino a Pinzano, per Barbeano, Tauriano, Istrago, Lestans e Valeriano e lungo la pedemontana da Polcenigo a Pinzano, per Aviano, Maniana, Malnisio, Maniago, Ciago, Usago.

Un'importanza non secondaria doveva rivestire la cosiddetta direttrice alta che veniva a servire una probabile serie di insediamenti urbani e produttivi, concentrati soprattutto tra Rorai Grande e Murlis². Lo stacco prodotto da questa strada, che anticipava di secoli il percorso della "Pontebbana", era netto poiché separava due aree pedologicamente differenti a causa della presenza della linea delle risorgive: quella dei magredi a Nord, piuttosto arida e con un pascolo magro che poteva sostenere solo un allevamento locale e limitato, quella a Sud umida, con diffuse e frequenti aree pascolative. Da una parte i magredi con testimonianze modeste e non sempre significative riferibili a una presenza umana dal tenore di vita molto basso che, sulla base dei dati a disposizione, dipendeva probabilmente da un'economia di pura sussistenza, o poco più, legata alla pastorizia³; dall'altra i territori della bassa pianura fertili e con una vasta gamma di risorse.

Prima di tutto quindi, la direttrice in questione veniva a dividere questo territorio rispecchiando una precisa realtà naturale e, in secondo luogo, serviva a delimitare l'agro centuriato di Concordia. Oltre a fungere da viabilità orizzontale, servendo l'insediamento sparso a cavaliere della linea delle risorgive, veniva a intersecare le direttrici verticali che da Concordia si dirigevano verso Nord, in particolare la via Giulia e la via del *kardo maximus*. Queste direttrici, in sostanza, avevano il compito di collegare mare, pianura e montagne e di conseguenza tre realtà economiche molto differenti. La loro precisa funzionalità si comprende bene solamente con-

siderando globalmente questo ampio territorio che veniva ad offrire una serie variegata di risorse, i cui prodotti venivano smistati e convogliati lungo questi assi di penetrazione preferenziale. In questa complessa serie di traffici, di incroci tra direttrici, di paesaggi naturali e di produzioni artigianali diversificate troverebbe una precisa ragione d'essere anche la villa romana di Torre di Pordenone, la cui ricchezza materiale e complessità strutturale non trovano confronti nella *X regio*⁴. Essa si poneva all'incrocio di più strade provenienti da importanti centri quali Oderzo, Concordia e Aquileia in modo tale che veniva a crearsi un sistema particolare in cui Torre collegava le grandi realtà politico-economiche delle città romane con territori quali i magredi e le montagne provvisti di risorse naturali, ma discosti dalla grande viabilità. Allo stesso modo, in questo sistema interattivo di vie endolagunari, fluviali e terrestri Concordia costituiva una sorta di filtro connettivo dove l'esistenza di vari *pagi* disposti a ventaglio attorno alla città testimonierebbe un preciso controllo territoriale⁵.

Va sottolineato quindi, lo stretto rapporto tra aspetto fisico e sfruttamento territoriale. I magredi, geologicamente caratterizzati da un substrato ghiaioso e da una sottile cotica humotica che consentivano la crescita di una limitata quantità di erba, erano per natura predisposti a fornire un pascolo magro per un allevamento locale. Il ritrovamento di pesi da telaio, di attrezzi per lavorare il cuoio e di un esemplare di cesoie per la tosatura delle pecore farebbe ipotizzare un'economia locale indirizzata verso questo determinato uso del territorio e verso le attività relative⁶. La pianura offriva ampie distese a pascolo, caratterizzati da abbondante foraggio che verisimilmente potevano sostenere forme di allevamento anche non locale.

La pastorizia doveva essere un'attività sicuramente presente in questi territori della *Venetia* orientale come lascerebbero intendere vari indizi. Le fonti letterarie ed epigrafiche riferiscono notizie relative soprattutto alle città e ai territori

di Altino e Aquileia, anche se, per una sorta di "continuità economica di sfruttamento territoriale" si può agevolmente considerarle caratterizzanti anche della città e del territorio di Concordia. Numerosi autori antichi, da Columella a Plinio il giovane, da Marziale a Tertulliano⁷, elogiano la pregiata lana altinate; Marziale menziona la lana della regione del Timavo⁸. Un'iscrizione ricorda il collegio dei *centonarii* ad Altino⁹ mentre ad Aquileia numerose sono le attestazioni epigrafiche dello stesso collegio¹⁰, di quello dei *vestiarii*¹¹ e delle attività di tessitura, follatura e tintura¹².

Il dato sicuramente più significativo emerge da un'epigrafe aquileiese che ricorda il *forum pequarium* e il raccordo stradale costruito per collegarlo alla via Postumia¹³. Recenti contributi scientifici hanno portato a interessanti considerazioni sull'esistenza di possibili fenomeni di transumanza e, più in generale, di pastorizia ad Aquileia e nel suo territorio. Infatti il *forum pequarium*, identificato nelle strutture edilizie venute alla luce negli scavi degli anni '70 a sud di Aquileia, si trovava in un'area marginale della città, non lontano dal mare. Questa localizzazione probabilmente derivava da una precisa scelta logistica per cui le greggi trovavano abbondanza di acqua e di foraggio e venivano rifornite di sale, elemento indispensabile nella loro dieta. In quest'area, oltre all'ammassamento delle pecore potevano avvenire anche attività complementari quali la tosatura degli animali e la follatura della lana così come potevano svolgersi le attività casearie per la preparazione dei formaggi. Dal *forum pequarium*, seguendo i principali assi stradali romani in uscita da Aquileia, gli ovini potevano essere condotti verso le pianure e le montagne¹⁴.

Il modello proposto per l'agro di Aquileia è indubbiamente interessante soprattutto se arricchito e sostenuto dalla possibile presenza del culto di Ercole, protettore dei pastori e delle greggi, diffusa ad Aquileia e nel territorio, come testimonierebbero numerosi bronzetti e stipi votive¹⁵.

Se per la città e il territorio di Aquileia i dati raccolti sono sufficienti a ipotizzare l'esistenza di fenomeni di pastorizia e transumanza più o meno complessi e articolati, per Concordia e il suo territorio mancano in maniera quasi assoluta notizie precise di carattere letterario, epigrafico o archeologico. Gli unici indizi utili provengono da un'iscrizione che ricorda il collegio dei *centonarii*¹⁶ e da due bronzetti raffiguranti Ercole provenienti rispettivamente dalla zona di S. Quirino nei magredi e dalla villa romana del Gorgaz, a S. Vito al Tagliamento¹⁷. Qualche traccia più consistente emerge dalla toponomastica che fornisce in questo senso un aiuto visto che i toponimi di Cinto e Cintello, a nord di Concordia, posti l'uno lungo la via del *kardo maximus*, l'altro lungo la *via per compendium*, sono più facilmente spiegabili come derivati da *cinctum* che da *ad quintum lapidem*, venendo così a indicare proprio dei ricoveri per animali lungo questi importanti assi di collegamento che quindi potevano essere sfruttati anche come vie armentarie per spostamenti limitati o come veri e propri percorsi di transumanza. Infatti, considerando che in età romana il termine *callis* indicava un sentiero di campagna utilizzato dai pastori per lo spostamento di mandrie o greggi, il toponimo di Cinto Caomaggiore trova una spiegazione ancora più calzante se inteso con il significato di "recinto posto sul 'caomaggiore'", cioè sul tracciato del KM centuriale, che diventava *callis maior* in quanto utilizzato per lo spostamento delle greggi. In questo modo, sulla base di questi scarni dati e soprattutto vista la situazione delineata nell'agro aquileiese grazie a incroci letterari, epigrafici e archeologici e vista quella sostanzialmente analoga di Altino, si può prospettare una contesto simile anche per l'agro concordiese. Concordia rappresentava il centro economico e logistico di riferimento che regolava una direzionalità di questi movimenti dal mare alle montagna e viceversa, dalla zona lagunare di *Caprulae*, toponimo in questo senso significativo, ai pascoli della bassa pianura, a quelli magredili e

a quelli montani. Se il territorio lagunare doveva offrire ampia disponibilità di sale, elemento fondamentale nell'allevamento dei bovini e dei caprovini, la pianura e i pascoli montani potevano fornire abbondanza di foraggio¹⁸.

Nelle età postclassiche l'allevamento continuò ad essere praticato e a rappresentare una voce importante nell'economia visti i molteplici riferimenti storici, documentari e toponomastici che cominciano a divenire sempre più frequenti dal tardo medioevo.

Per quanto riguarda le Alpi Carniche e le loro vallate (Val d'Arzino, Val Tramontina, Valcellina etc.) i documenti e le ricerche toponomastiche hanno evidenziato un diffuso sfruttamento delle aree prative a pascolo, in particolare quelle di alta montagna, dove erano condotti gli animali dal fondovalle per la monticazione estiva. Un toponimo diffuso come Tamar¹⁹, che in friulano indica un recinto per pecore, e altri sono legati all'allevamento ovicaprino e alle attività di pastorizia connesse²⁰.

Questa pratica della pastorizia, benché con una valenza ridotta, doveva risalire molto indietro nel tempo visto che, già nel 1339, scoppiò una lite tra i "fedrejani" (= pastori)²¹ delle comunità di Andreis e Barcis per il possesso di alcuni "pascua et nemora"²². Tuttavia la stragrande maggioranza dei documenti indica uno sviluppo insediativo nelle valli e un incremento dell'attività di pastorizia solo dalla fine del XVI secolo e con un picco nel XIX secolo²³ quando la Repubblica veneta prima e l'Impero asburgico poi, intervennero sul Pensionatico restringendo il pascolo libero in pianura. È proprio a questo periodo che potrebbero risalire la strutturazione e il riattamento dei percorsi dalle valli verso i pascoli montani di cui sono conservati ancora molti esempi²⁴.

Nei magredi, a iniziare dal tardo medioevo, ma ancor più tra '600 e '700, l'allevamento era molto diffuso. Vari paesi del territorio li sfruttavano intensamente secondo criteri particolari; non solo, ma il diritto di pascolo poteva essere ampliato anche a comunità limitrofe o poco più

distanti. Emblematico è il caso di Cordenons i cui pascoli erano utilizzati per gran parte dalle comunità vicine di S. Quirino, S. Foca, Pordenone, Rorai Grande e Torre. Tuttavia, anche tenendo conto di queste possibilità di ampliamento del diritto di pascolo, si deve ritenere in ogni caso che tale sfruttamento fosse solamente locale e spettasse a determinate comunità perché probabilmente il foraggio prodotto da queste terre era limitato. Frequenti erano anche le controversie tra comuni per lo sfruttamento e le delimitazioni confinarie dei territori destinati a pascolo come risulta chiaramente dai documenti. I casi riscontrati sono molteplici perciò, tra tante, si segnala la controversia tra Pordenone e Torre per lo sfruttamento e la delimitazione confinaria dei pascoli²⁵ (figg. 2-3).

Probabilmente si svolse nei pascoli a Nord di Pordenone la vicenda del pastore *Vignutus Menegoni* e dei suoi compagni; un documento del 22 marzo 1455 informa che essi furono sorpresi a pascolare con le loro pecore nei magredi sottoposti alla giurisdizione di Pordenone oltre il fiume Cellina: *cum Vignutus Menegoni de Tramontio inventus fuisset cum aliquibus suis sociis pascolare cum eorum pecudibus et castratis in pratis et commugnibus capitaneatus terre Portusnaonis ultra Cilinam*²⁶. Purtroppo il documento non fornisce dettagli utili per stabilire le motivazioni che spinsero questi pastori a portare le greggi in questa zona; a titolo puramente indicativo, vista la mancanza di dati, si può ipotizzare che verso la fine di marzo essi fossero scesi in pianura con le pecore a motivo di un inverno particolarmente duro e prolungato sulle montagne che non aveva ancora consentito lo scioglimento della neve e la crescita dell'erba. Questa notizia evidenzerebbe che l'allevamento ovino era sviluppato in questa vallata già dal medioevo anche se risulta impossibile stabilirne la diffusione e l'importanza.

L'unico dato incontrovertibile è che l'uso dei magredi come pascolo si protrasse per secoli, senza particolari cambiamenti d'uso²⁷. La presenza nello Spilimberghese e nei territori limi-



Fig. 2. "La Patria del Friuli" descritta dal Padre Cosmografo V. M. Coronelli (s.d.) (particolare da LAGO, ROSSIT 1989, fig. 108, p. 172).



Fig. 3. Carta del Friuli Occidentale di G. Spinelli (1688) (particolare da LAGO, ROSSIT 1989, fig. 15, p. 180).

trofi di "strade dell'Armentarezza" e simili porta a credere che animali grossi e minuti venissero condotti ai prati dei magredi, lungo una serie definita di percorsi; vi sono esempi a S. Martino al Tagliamento, a S. Vito al Tagliamento, a Valvasone, a Vivaro, a S. Giorgio della Richinvelda, a Fanna, a Spilimbergo e a S. Quirino²⁸. La diffusione e l'importanza della pratica dell'allevamento ovicaprino trova una conferma anche negli statuti di Aviano del 1403 dove sono

previste pesanti sanzioni contro coloro che rubavano o uccidevano pecore, agnelli e castrati²⁹. La presenza di pastori con le loro greggi nelle campagne pordenonesi è ricordata da una notizia del 1490 secondo cui la neve invernale cadde tanto copiosa che "admazò le pecore et li pecorai"³⁰. A conferma dell'elevato numero di questi animali si può invece considerare un documento del 1514 che ricorda come l'esercito di Massimiliano d'Austria razzìò, tra Rorai e

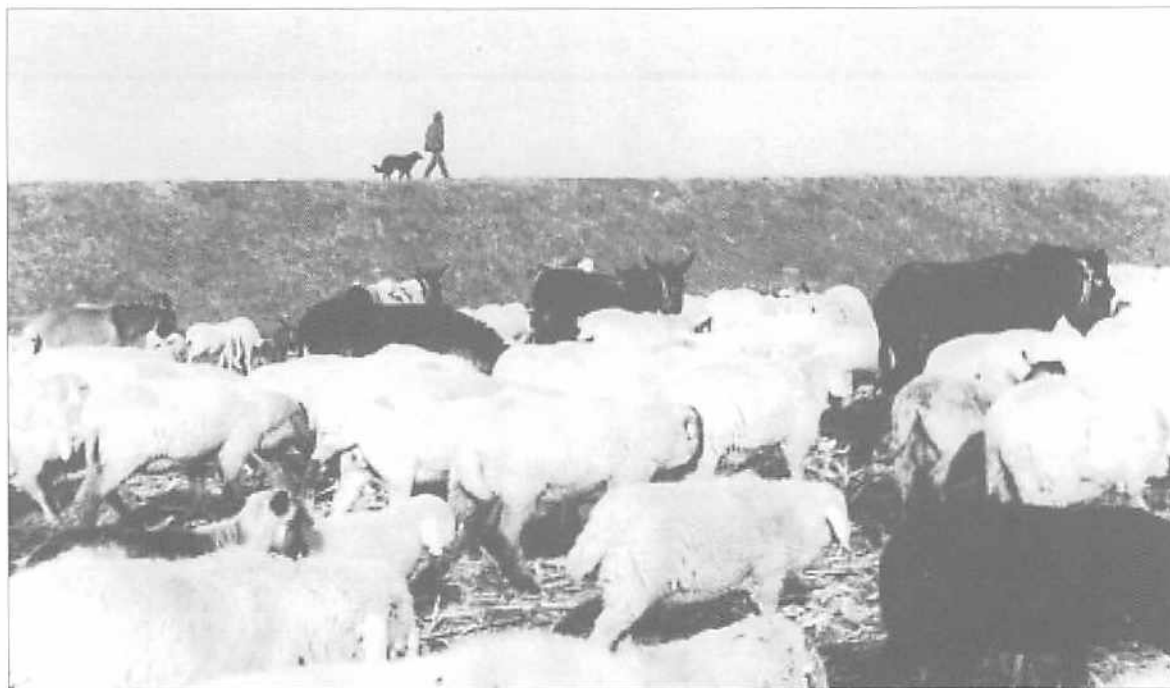


Fig. 4. Percorso di greggi lungo gli argini (da *Brugnera. Feudo e comune* 1990, p. 20).

Cordenons, più di 1000 buoi e 10000 pecore³¹. Naturalmente il dato numerico non va considerato del tutto attendibile, mentre più significativo risulta notare il rapporto di 1 a 10 in favore delle pecore.

Sotto la linea delle risorgive poi sono molteplici e diffusi i toponimi diagnostici (Prato, Comugna, Comunali, Armentarezza e simili) che parrebbero riferirsi a un tipo di pastorizia di ambito locale, come già notato per i magredi. Tuttavia i pascoli dovevano essere tanto estesi e numerosi che parte di essi poteva essere ceduta in affitto anche a pastori transumanti che qui giungevano dal Feltrino, dall'Asiaghese e dalla Valsugana nel periodo invernale. Non deve stu-

pire allora il fatto che un numero sempre maggiore di documenti confermi l'esistenza di questa attività di così ampio respiro che si protrasse fino all'immediato dopoguerra (figg. 4-5).

Un documento del 24 agosto 1368 riferisce che il vescovo di Concordia affittò a Domenico di Giovanni di Tassino (= Tesino) i pascoli tra Cordovado e S. Giovanni di Casarsa con la condizione che fossero sfruttati tra il giorno di S. Martino (11 novembre) e quello di S. Giorgio (23 aprile) dietro compenso di settantacinque lire venete e *libras centum et quadraginta boni, pulchri et nitidi casei et bene assasonati et duos bonos et pulchros agnos*³² cioè 140 libbre di sano e gustoso formaggio e due agnelli belli e sani.



Fig. 5. Sullo sfondo gregge di pecore lungo il Livenza (da MARSON 1993, p. 689).

Un altro documento riporta la notizia che a fine ottobre del 1411 i giurisdicenti di Valvasone affittavano i pascoli di Fratta, Mocumbergo e Frattuzza a Domenico di Valsugana e Giovanni di Feltre³³; è interessante notare che le prime due località, tra Cordovado e Villanova di Fossalta di Portogruaro, nel medioevo erano sede di castelli che controllavano la strada da Portogruaro verso Codroipo e l'Austria.

Un documento del 1424 ricorda la richiesta fatta ai pastori di Tesino di pagare l'affitto dovuto dei pascoli di Fiume Veneto presso Pordenone dove potevano usufruire del diritto di pascolo (*de iure pasculorum dicte ville*)³⁴.

Nel vasto territorio di Corbolon di S. Stino di Livenza, proprietà dell'abbazia di Sesto, già nel

1450 esisteva un contratto d'affitto per l'utilizzo esclusivo dei pascoli da parte dei pastori tesini e asiaghesi³⁵. Questa consuetudine rimase inalterata per secoli come confermano i vari documenti sulla "soffribilità della Posta" e sulle rendite dei pascoli affittati nel pieno XIX secolo³⁶.

Questi sono i dati più antichi che possono confermare l'esistenza della pratica della transumanza in questo territorio. Significativi, anche se generici, sono i riferimenti a toponimi quali Posta e Campo di Posta, ricordati tra '600 e '700 per il territorio di Traffe, a Sud-Ovest di Pasiano di Pordenone³⁷.

Oltre a considerare questo aspetto toponomastico si possono segnalare interessanti notizie riguardanti singoli individui. Il 13 aprile 1632

un giovane di nome Battista di Leonardo Foza fu ucciso da un lupo presso S. Giovanni di Casarsa³⁸. Il cognome è particolarmente significativo: se da una parte è molto probabile che tragga origine dall'omonimo paese vicino ad Asiago dall'altra si può considerare verisimile l'ipotesi che esso indichi la presenza di pastori provenienti dall'altipiano. Allo stesso modo sono ricordati un Domenico *de Texinis* e un Franchino *de Tisininis* in due documenti del 1473 e del 1500³⁹.

Oltre a questi nomi isolati e "decontestualizzati" vanno ricordate le notizie secondo cui nel XVIII secolo numerose dovevano essere le famiglie di origine asiaghese stanziate a Chions e nei dintorni (Salvarolo, Panigai, Mure...) ⁴⁰; evidentemente esse venivano a costituire un punto di riferimento essenziale per i pastori che scendevano dall'altipiano con le pecore. Nei registri parrocchiali di Cintellego, tra fine '600 e metà del '700, è annotata la presenza di varie famiglie di pastori originarie dell'altipiano ⁴¹.

I documenti non forniscono spesso notizie riguardanti i pascoli e le loro regolamentazioni ⁴², mentre accennano più frequentemente ai vari mercati paesani dove avveniva la compravendita di animali. Si ha notizia che già nel 1335 a Sacile fossero materia di commercio formaggio, burro, lana e tessuti vari, ma è interessante notare che per ogni pecora, transitante per il territorio, si dovesse pagare uno specifico dazio ⁴³. Di seguito, nel 1404, il suo pagamento spettava ai forestieri che conducevano le pecore al pascolo per più di otto giorni ⁴⁴: in questi uomini si potrebbero facilmente riconoscere i pastori transumanti. Ancora prima del 1334 si sarebbe svolto il mercato di S. Martino (11 novembre) dove si realizzava esclusivamente la compravendita di pecore, maiali e polli ⁴⁵. Il mercato sicuramente più importante invece, era quello detto "degli agnelli" che si svolgeva il venerdì prima di Pasqua, quindi tra fine marzo e inizio aprile. L'associazione di queste due date (11 novembre e Venerdì Santo) porta a interessanti considerazioni, se riferite all'attività della transumanza.

Infatti, è noto che ai pastori transumanti era concesso svernare in pianura tra gli inizi di novembre e la fine di aprile cosicché l'esistenza di questi due mercati, in cui si commerciavano pecore, agnelli e castrati, va posta indubbiamente in relazione con il loro arrivo in pianura e la loro partenza verso i monti ⁴⁶. Un documento del 24 aprile 1404 riporta il divieto assoluto per lo svolgimento di questo mercato il Venerdì Santo in quanto pareva indegno destinare un giorno religiosamente così significativo alla vile attività del commercio. Tuttavia tale direttiva del "pubblico annual Aringo di Sacile" non fu mai applicata, probabilmente perché questo mercato svolgeva un ruolo economico ormai fondamentale, in particolare nei rapporti tra pastori transumanti e popolazione locale ⁴⁷.

Questi dati parrebbero evidenziare come la pratica della transumanza fosse abbastanza comune già da epoca medioevale e, in particolare, come i pastori tesini, valsugani, feltrini e asiaghesi portassero a svernare le pecore nella pianura pordenonese. A ulteriore conferma è significativo che gli abitanti dei territori bagnati dal Livenza tanto sul versante veneto quanto su quello friulano indicassero col termine "tesin" o "tasin" genericamente il pastore transumante ⁴⁸. In effetti, sembra che i Tesini, almeno prima del XVII secolo, sciamassero con un elevatissimo numero di pecore in tutta la pianura padana dal Mincio all'Isonzo e oltre il Po. Il Gloria, studioso veneto del XIX secolo, ricorda la ducale del 10 aprile 1460 che permetteva il transito per i territori di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bassano, Legnago, Bologna, ecc. verso le montagne a 100 mila pecore ed altri animali tesinesi che avevano svernato nel Mantovano e fuori dello Stato Veneto ⁴⁹.

Nel corso dei secoli questa situazione dovette evolversi e i movimenti migratori subire alcuni mutamenti. Sembrerebbe, infatti, probabile che, a cominciare dal XVII secolo, ai pastori tesini si siano sostituiti quelli asiaghesi visto che i primi divennero venditori ambulanti di immagini sacre e i secondi incrementarono la loro pre-

senza nella bassa pianura, soprattutto a Chions, come si è visto in precedenza. L'estromissione dei Tesini dal "monopolio" della pratica della transumanza viene precisamente confermata da una serie di disposizioni dei reggenti di Udine e della Patria del Friuli che penalizzano nettamente i Tesini a favore dei pastori dei Sette Comuni. Se in un primo tempo "rimane proibito agli Tesini, sive Uomini di 7 Comuni il poter introdurre le loro greggi a pascolare in questa Patria, come fu loro *ab antiquo* concesso, e ciò a riguardo della scarsità, che oggi provano i Pascoli per la vendita dei Comunalì, et inondazioni di Torrenti, permessa a loro quest'anno solamente la primavera per tutto Marzo presente..."⁵⁰, dopo neppure un anno tale restrizione era applicata solamente ai Tesini e non ai pastori dei Sette Comuni che "essendo ricorsi con una supplicazione hanno fatto constar li loro privilegi, che come sudditi gli resta permesso il pascolo stesso...; in ordine ai Privilegi di questi sii concessa a medesimi Sette Comuni l'introduzione di far pascolare le loro pecore in quei Comuni e luoghi, ove vi sono le Poste, e che vengono da Patroni concesse, ma con espresa conditione, che non possano estendere il numero limitato di trenta per Fuoco di Lista"⁵¹. In realtà i privilegi ricordati da pastori dell'altipiano erano fasulli come sottolinea il Gloria: "... i Sette Comuni ottennero la Ducale 20 febb. 1404" con cui "per la prima volta con istanza 20 ott. 1683 vantarono falsamente il privilegio del pascolo invernale al piano... Tale impostura sancita dalla Repubblica, cieca o di mala fede, fu smascherata solo nel 1765, cioè quasi due secoli dopo, ne' quali i Sette Comuni ebbero la preferenza nelle poste in confronto delle pecore terriere, che perciò scemarono molto, e, portandosi a pascolare ovunque, nuove poste istituirono le antiche dilatarono, favoriti dai proprietari delle stesse, che traevano vantaggio dai fitti maggiori"⁵².

Quindi, risulta probabilmente giustificato il silenzio sui pastori dei Sette Comuni presente in un documento del 1789 che fa menzione sola-

mente dei Tesini: "... debbano in avvenire i soli Esteri Pastori della suddetta comunità di Tesino godere nella Stagione Invernale il libero passaggio ed uso del pascolo nei territorj sudditi del Friuli, Feltre, Conegliano e Treviso... senza che venga da chi si sia frapposta loro veruna difficoltà né ostacolo"⁵³.

Recenti, ma significativi dati sulla transumanza provengono dai libretti di pascolo vagante dei pastori feltrini e lamonesi che dai pascoli estivi del trentino e bellunese scendevano nella pianura veneto-friulana a svernare con le pecore; i dati disponibili si concentrano in gran parte per il periodo che va dal 1926 al 1956. In questi particolari documenti si trovano informazioni sulla consistenza e le caratteristiche del gregge, sul tragitto seguito per la transumanza invernale paese per paese, sui comuni della pianura che avevano concesso il permesso di usufruire dei pascoli locali etc. "Permessi speciali, autorizzazioni, visti e controlli sanitari costituivano i lasciapassare obbligatori per la transumanza e la sosta del gregge nei vari comuni delle pianure venete o friulane (transumanza autunnale) o nei pascoli di media e alta montagna del Bellunese, del Trentino o del Friuli (transumanza primaverile)"⁵⁴.

In particolare si segnala un percorso di transumanza che da Canal S. Bovo o Primiero, per Fonzaso, Feltre, Valdobbiadene, Sernaglia della Battaglia, Susegana, Tezze, S. Polo, Oderzo, Motta di Livenza, giungeva a Portogruaro⁵⁵. Esso risulta davvero significativo sia perché testimonia che i pastori lamonesi e feltrini scendevano a svernare con le pecore nella pianura veneto-friulana sia perché, nel tratto Feltre-Oderzo, sembra ricalcare precisamente il percorso della strada romana *Opitergium-Tridentum*. Va qui ricordato che la ricostruzione più attendibile del percorso si deve al Bosio secondo cui il percorso da Oderzo toccava le odierne località di Fraine di Colfrancui, Bellinrada d'Ormelle, S. Giorgio, La Camminada di S. Polo, Mercatelli dove incrociava la *Claudia Augusta* da Altino; di lì con un

percorso unico per Falzé di Piave, Moriago e Mosnigo (poco a ovest di Sernaglia della Battaglia) arrivava a Valdobbiadene e, attraverso la stretta valle del Piave, giungeva a Cesiomaggiore e Feltre⁵⁶. Se poi si considera che tale strada da Feltre passava per Castel Tesino e attraversava la Valsugana, acquistano ancor più interesse le notizie considerate in precedenza sulla presenza di pastori valsugani e tesini nella bassa pianura pordenonese⁵⁷; infatti, sulla base di questi dati nulla vieta di ipotizzare che questo preciso itinerario di transumanza rimandi a consuetudini molto antiche che si sono protratte inalterate per secoli.

Di transumanza estiva invece, dai centri pianiziali verso le montagne, vi sono tracce esigue che porterebbero a considerarla solamente un fenomeno modesto e a limitato raggio. Il motivo di un'importanza così ridotta di questo particolare movimento migratorio dalla pianura va forse ricercato nell'abbondanza di pascoli nelle aree umide che consentiva un sicuro approvvigionamento di foraggio per tutti gli animali in ogni periodo dell'anno e favoriva il mantenimento di un allevamento di pianura sostanzialmente stanziale. Infatti i pastori di alcuni paesi della pedemontana (Caneva, Polcenigo e Budoia) erano soliti portare all'alpeggio estivo sul Cansiglio i propri animali a cui si aggiungeva un numero ridotto di bestiame proveniente da alcuni centri della pianura quali Azzano Decimo, Pasiano, Brugnera, Mansué. Questa consuetudine è ben documentata dai contratti di affittanza dei pascoli estivi da parte dei comuni di Caneva, Polcenigo e Budoia; anche se questi risultano essere piuttosto recenti (fine '800, metà '900), sembrano testimoniare un particolare e determinato uso del territorio⁵⁸ (fig. 6).

Rilevante e significativa era quindi l'importanza della parte sudorientale dell'altipiano del Cansiglio utilizzata per l'alpeggio estivo. Già in documenti medioevali si trovano riferimenti precisi sia a numerose mulattiere sia a vere e proprie strade che dai centri della pedemontana salivano al Cansiglio a evidente conferma di un



Fig. 6. Un pastore tosa una pecora presso una malga in comune di Budoia (da SANSON 1992, p. 70).

particolare sfruttamento della zona. Se la viabilità principale garantiva collegamenti a lunga distanza anche con l'Alpago e il Bellunese quella minore, invece, era particolarmente utilizzata da pastori, boscaioli e carbonai. Tra le strade più importanti che salivano dal pedemonte pordenonese e trevigiano vanno ricordate quella nota come "strada del Patriarca" ristrutturata nel 1296 e quella nota come "strada del sale", riattata nel 1339⁵⁹. Queste si incontravano nell'odierna località di Crosetta, un tempo chiamata significativamente *Petra Incisa*. A cominciare dalla prima citazione (nel 923)⁶⁰ e, in vari suc-

cessivi documenti, questo cippo viene visto come punto di riferimento imprescindibile nella determinazione dei confini tra comunità. Oggi è il confine tra due regioni, Veneto e Friuli Venezia Giulia, nel medioevo tra Caminesi, Patriarcato di Aquileia e Vescovado di Belluno; è da sempre linea di passaggio tra area veneta e friulana e non va escluso che rimandi a consuetudini e confinazioni molto più antiche. Infatti, appare verisimile che in età romana qui venissero a contatto i territori di *Bellunum*, *Opitergium* e *Concordia*. D'altra parte, non va dimenticata l'etimologia stessa del toponimo Cansiglio; infatti "Cansiglio... è la continuazione del latino *concilium* che non significa in questo caso riunione, ma è relativa a un tipo di proprietà. Precisamente è un unità consortile dipendente dalle comunità di più paesi. Non a caso ancor oggi sono tre le province che si suddividono la zona e più sono i comuni"⁶¹.

È probabile che la pastorizia rivestisse una certa preminenza sulle altre attività; anzi, le numerose tracce presenti nella toponomastica (Posta, Salera, Tamar, Mandra e simili) porterebbero a considerarla come continuazione di una consuetudine antica. In questo sistema ambientale diviso tra pianura e rilievi, tra pascoli planiziali, prati montani e mulattiere trova una collocazione al limite tra fiaba e realtà la vicenda di un racconto popolare che vede un "malghese, un dòvin da Buduoia de vinti, vintiun ani" che andando "dò a Tamai a ciò le fede par portale in mont" incontrò un re che viveva in un magnifico palazzo⁶².

In questo ambito territoriale poi, sono numerosi i riferimenti locali al sale, elemento fondamentale nell'allevamento di bovini e caprovini, che denotano una precisa utilizzazione per la pastorizia; infatti, il diffuso toponimo Salere, con i suoi derivati, indica il luogo con numerose pietre incavate in cui i pastori lasciavano i grani di sale per le pecore⁶³.

Come si è visto quindi, a cominciare dal tardo medioevo, notizie sempre più numerose e interessanti aiutano a delineare e, in parte a

comprendere, complessi fenomeni di allevamento locale a breve raggio, di transumanza a medio raggio e di transumanza a lungo raggio che interessano tutti i territori a nord di Concordia, dalla montagna alla pianura.

È più che un'ipotesi che l'allevamento ovicaprino della pianura friulana, se non anche della montagna, fosse ben sviluppato e addirittura consentisse l'esportazione di animali prima ancora di lana e tessuti⁶⁴. Basterebbe ricordare, infatti, che nella cosiddetta "Notizia dei diritti, giurisdizioni e rendite del Vescovado di Concordia" del 1339 viene dedicato un intero paragrafo alla tassazione degli ovicapri da esportare: *item quilibet forensis castratos, arietes, pecudes, agnos, hyrcos, capras et edos, pro quilibet capite dictarum bestiarum, IV parvosolvere debet, et pro quolibet capite armentorum et porcorum unum soldum, si ea conduxerit seu ea conducere voluerit extra terram portus, per aquam Leminis*⁶⁵.

I traffici commerciali si svolgevano attraverso la navigazione fluviale lungo il Lemene fino al mare e di lì lungo la costa fino a Venezia. Nel primo medioevo le strutture portuali dovevano trovarsi a Concordia, ma l'atto di fondazione di Portogruaro, risalente al 1140, lascerebbe intendere che Concordia, sede del vescovado e quindi del potere politico-religioso, probabilmente a cominciare dal XII secolo non poteva più espletare anche le funzioni proprie di un grande centro commerciale⁶⁶.

La nuova città divenne velocemente un punto di riferimento economico e commerciale nell'area tra Livenza e Tagliamento sfruttando le vie di terra e le vie d'acqua quali vettori di collegamento e di scambio in particolare in senso Nord-Sud⁶⁷ visto che la praticabilità della viabilità terrestre orizzontale tra Concordia e Aquileia era venuta meno a causa dell'impaludamento diffuso. Questa fisionomia territoriale medioevale sembrerebbe confermare la ricostruzione già prospettata per l'età romana quando si svilupparono più percorsi stradali diretti verso l'arco alpino che innervarono la pianura friulana

creando un sistema di comunicazione, di viabilità e di traffici molto ampio in cui Concordia rappresentava sempre un centro imprescindibile⁶⁸. Come si è visto, le vie di penetrazione erano sostanzialmente vettori commerciali, ma dovevano svolgere anche funzioni legate ai movimenti di transumanza e veicolavano inoltre i prodotti e le necessità dell'allevamento quali lana e produzioni casearie da una parte e il sale dall'altra. Queste strade verticali incrociavano due collegamenti orizzontali diversi e comuni, quello meridionale dato dalla Postumia-Annia e dalle rotte paracostiere, quello settentrionale dato dalla "Pontebbana-Stradalta". In questo modo una direzionalità verticale pertinente a un ambito territoriale omogeneo, geograficamente ben delimitato e congruente si fondeva con una viabilità orizzontale che proiettava importanti agganci con i territori limitrofi di Altino e Aquileia, secondo una funzionalità omogenea e completa.

NOTE

* Il presente contributo è frutto di una rielaborazione di vari capitoli della mia tesi di laurea riguardanti viabilità, sfruttamento territoriale e fenomeni di transumanza nell'area tra Livorno e Tagliamento in età romana. Ringrazio il dott. Maurizio Buora per aver consentito la pubblicazione di questo lavoro sui "Quaderni friulani di archeologia".

¹ Va ricordato che lungo la via Giulia sono stati ipotizzati insediamenti urbano-rustici nelle località di Sacilotto di Marignana, di Rosco e Mondina di Bagnarola, di Pedruje, di S. Petronilla, di Gorgaz di S. Vito, di Roncs di S. Giovanni di Casarsa e di Meriscis di Casarsa; lungo la via del *kardo maximus* a Case Campanerutto, Villotta di Chions, Gheno, Ca' Valer, Casali Cosselli, Le Fratte di Azzano Decimo, Tiezzo (ROSSET 1998-99, p. 73 segg., con ampia bibliografia ivi; DESTEFANIS 1999, p. 88 segg.; ROSSET 2003, p. 4 segg.).

² Anche se i dati archeologici non sono sempre attendibili e chiari, sono molte le notizie di ritrovamenti di elementi decorativi di pregio, quali lacerti di intonaco e di affreschi, tessere musive da una parte, e di residui di lavorazione artigianale, quali scorie di fusione e scarti di fornace dall'altra nelle località di Cjavril, Casut, Angora, Foradoris, Campagnuzza e Venchiaruzzo di Cordenons (ROSSET 1998-99, p. 51 segg., con ampia bibliografia ivi;

DESTEFANIS 1999, p. 61 segg.; ROSSET 2003, p. 4 segg.).

³ Si possono ricordare le possibili strutture abitative e artigianali ipotizzate nelle località di Piana del Molinat, Carbonera-Prati del Campanile e tra Case Battiferro e Tesis (EGIDI 1994, p. 89 segg.; ROSSET 1998-99, p. 111 segg., con ampia bibliografia ivi).

⁴ CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999 e bibliografia ivi contenuta.

⁵ DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999a, p. 229 segg. Sono noti quattro cippi con l'iscrizione *pagus*: uno, rinvenuto a est di Portogruaro, riporta *pag(i) Calat(is/ini)*; uno, rinvenuto a Villanova di Fossalta di Portogruaro, menziona il *pag(i) Facanis(is)*; uno, rinvenuto a Lison, ricorda il *pagus Gaiarin(i)*; l'ultimo, proveniente dalla zona di Portogruaro, ricorda il *pagus Valentis* (ROSSET 1998-99, p. 131 segg.).

⁶ *Antiquarium* 1991, pp. 126-127, 144-145, 157-158, 161.

⁷ COLUM. VII, 2, 3; PLIN., *Epist.*, II, 11, 25; MART., XIV, 155, 2; TERTULL., *De pallio*, III, 6.

⁸ MART., VIII, 28, 7-8.

⁹ *CIL*, V, 2176.

¹⁰ *CIL*, V, 749; 1012; 1019; 1020.

¹¹ *CIL*, V, 50, 324, 774.

¹² *I. A.*, I, 69; *CIL*, V, 801; 997; 1044; 1703.

¹³ *CIL*, V, 8313; BOSIO 1964-65, pp. 279 segg.

¹⁴ MODUGNO 1999, pp. 51 segg.

¹⁵ MODUGNO 2000, c. 57 segg.

¹⁶ *CIL*, V, 8667.

¹⁷ Per il primo si veda *Antiquarium* 1991, p. 106 e p. 132; per il secondo VERZAR-BASS 2003, p. 140 segg.

¹⁸ ROSADA 1999, p. 52. In questo senso è probabile che si verificasse una situazione in cui d'inverno le greggi stazionavano nella bassa pianura dove trovavano sostentamento, mentre d'estate si spostavano verso i pascoli montani caratterizzati da un clima più fresco.

¹⁹ BACCICHET 2000, p. 9 segg. DESINAN (1982, p. 143) sottolinea che i toponimi più antichi sono quelli che indicano un centro abitato in quanto è intervenuto "il fenomeno della trasposizione semantica per cui la primitiva coloritura descrittiva sbiadisce progressivamente fino ad annullarsi nella denominazione puramente convenzionale" anche se parte di questi toponimi "sono rimasti descrittivi fino ad età recenti". Sempre DESINAN (1982, p. 156) nota che i toponimi indicanti allevamento alpestre hanno "un rapporto spaziale-geografico negativo rispetto ai centri abitati" cioè si dispongono verso le alte quote o comunque lontano dai centri abitati e dal fondovalle dove si trovano piccole aree sfruttate a ortivo.

²⁰ DESINAN 1982, p. 163. Per un ampio elenco si veda Della Porta (ms. 2692, Sala Mss. 1, BC Udine) che riporta, tra tanti, "Col dai Agnei", "Forca dai Agnei", "Forca del Bec", "Valle dei Castrons", e una vasta serie di "Tamar" e derivati.

²¹ Il termine, connesso con *fede* "pecora che ha figliato" (*Il Nuovo Pirona* 1992², p. 303), è diffuso anche in Veneto e

Trentino ed è tipico dell'area montana. Si veda anche SANSON 1979, p. 69.

²² DEGANI 1924, p. 463. Una conferma indiretta all'esistenza di pascoli verrebbe anche dall'etimologia del Monte Raut che, in alto tedesco, vorrebbe dire "zona disboscata", "pascolo" (MARINELLI 1902, p. 690).

²³ BACCICHET 2000, p. 9 segg. Il tracollo quasi definitivo si ebbe nel 1856 quando le autorità dell'Impero asburgico posero fine al Pensionatico emanando un preciso decreto (CONTE 1982, p. 16; COLLEDANI 1992, p. 574 segg.).

²⁴ *Antichi insediamenti* s.d., p. 292 segg.

²⁵ *Diplomatarium Portusnaonense* 1865, p. 203 segg., doc. CLXXIX del 2 giugno 1429 e p. 223 segg., doc. CXCVIII del 19 settembre 1438.

²⁶ *Diplomatium Portusnaonense* 1865, p. 278, n. CCXXXV; BEGOTTI 1998, p. 8.

²⁷ Non deve essere casuale la presenza dell'indicazione "Campagna d'Aviano" in moltissimi documenti cartografici a cominciare dal XVI secolo fino alla fine del '700; la prima attestazione sarebbe nella "Carta del Friuli" del 1563 di Pirro Ligorio (LAGO, ROSSIT 1988, I, pp. 112-113, tav. XXXIII) mentre una delle ultime sarebbe nel "Il Friuli colla Carnia e Cadorino" del 1783 di A. Zatta (LAGO, ROSSIT 1988, II, p. 163, tav. CLIV).

²⁸ DESINAN 1982, p. 157.

²⁹ *Statuti di Aviano del 1403* 1989, p. 77, n. 33 c e p. 85, n. 53.

³⁰ MARCHESINI 1957, p. 994.

³¹ MARCHESINI 1957, p. 981.

³² DEGANI 1924, p. 340.

³³ BEGOTTI 1998, p. 8.

³⁴ *Diplomatium Portusnaonense* 1865, p. 182, doc. CLXVIII.

³⁵ BEGOTTI 1993, p. 237.

³⁶ MARSON 1993, p. 359 segg. e p. 812, doc. 29, n. 24. Per soffribilità della posta si intende il numero massimo di pecore che un pascolo o un insieme di pascoli poteva sostenere.

³⁷ BEGOTTI 1987, p. 120.

³⁸ BEGOTTI 1998, p. 12. Un tal *Guecellone de Brugneria filio quondam Foze* è ricordato in un documento del 6 agosto 1362 redatto a Portogruaro (*Codice diplomatico di Portogruaro* 1856, doc. XLVI, p. 91).

³⁹ DEGANI 1924, p. 178 e p. 537.

⁴⁰ BEGOTTI 1998, p. 12.

⁴¹ VENDRAME 1997, p. 156. Nel territorio di Caneva, già dal '600 sono ricordati un borgo Feltrin e un Pian de Feltrin (DESINAN, PETRIS 1997, p. 158).

⁴² In un documento del 1441 si ricorda genericamente che fu fissato il numero massimo di pecore che il territorio di Casarsa poteva sostenere (DEGANI 1924, p. 592).

⁴³ MARCHESINI 1957, p. 423.

⁴⁴ MARCHESINI 1957, p. 717.

⁴⁵ MARCHESINI 1957, p. 349.

⁴⁶ Giova qui ricordare che presso gli antichi Romani il 21

aprile aveva inizio l' *annus pastoricius* e si svolgeva la festa dei *Patilia* in cui si propiziava la fecondità delle pecore.

⁴⁷ MARCHESINI 1957, p. 922.

⁴⁸ LORENZI 1928, p. 707; BEGOTTI 1998, p. 12, nota 38.

⁴⁹ *Leggi sul pensionatico* 1851, p. 81, nota a.

⁵⁰ *Leggi sul pensionatico* 1851, p. 120, documento del 1° marzo 1683.

⁵¹ *Leggi sul pensionatico* 1851, p. 121, documento dell'11 gennaio 1684 e p. 366. Tale disposizione è ribadita anche in un documento del 15 aprile 1708 (*Leggi sul pensionatico* 1851, p. 133) mentre in un documento del 13 aprile 1709 si fa riferimento solo ai pastori dei Sette Comuni senza alcuna menzione dei Tesini (*Leggi sul pensionatico* 1851, p. 134).

⁵² *Leggi sul pensionatico* 1851, p. 122, nota a.

⁵³ *Leggi sul pensionatico* 1851, doc. 211, p. 260 segg.

⁵⁴ MALACARNE 1982, p. 33.

⁵⁵ MALACARNE 1982, p. 37, nota 3.

⁵⁶ BOSIO 1991, p. 143 segg.

⁵⁷ Per quanto riguarda una possibile ricostruzione del percorso seguito dai pastori asiaghesi nulla si può dire con certezza. L'unica soluzione verisimile è che essi scendessero dall'altipiano a Bassano e di lì, tenendosi in prossimità della pedemontana, giungessero nella bassa pianura pordenonese. Più problematico ipotizzare che essi si portassero a Feltre e seguissero il percorso dei pastori feltrini in quanto era estremamente disagiata scendere dall'altipiano verso la Valsugana e il Feltrino.

⁵⁸ SANSON 1992, p. 71 segg.; SANSON 1994, p. 87 segg.; SANSON 1997, p. 51 segg.

⁵⁹ BACCICHET 1997, p. 260 segg.

⁶⁰ *Diplomi di Berengario I*, doc. CXXXIX, p. 359.

⁶¹ DESINAN, PETRIS 1997, p. 151. Questo toponimo è ricordato per la prima volta nel documento del 923 citato nella nota precedente.

⁶² APPI, APPI, SANSON 1973, XI, pp. 87 segg. Traduzione: un malghese, un giovane di venti, ventun anni che, andando giù a Tamai a prendere le pecore per portarle in montagna, incontrò un re...

⁶³ SANSON 1979, p. 72.

⁶⁴ Al riguardo potrebbe essere significativo un documento che ricorda l'esenzione dal dazio per chi "follasse" drappi a Portogruaro (*Codice diplomatico di Portogruaro* 1856, doc. XIII, p. 15, del 23 ottobre 1281).

⁶⁵ *Codice diplomatico di Portogruaro* 1856, doc. XXXVII, p. 75, par. 9.

⁶⁶ In un documento del 1140, redatto nella chiesa di S. Maria di Gruaro, il vescovo di Concordia concede ad alcuni mercanti un terreno lungo il Lemene affinché vi costruiscano un porto ed edifici annessi quali *casas et mansiones* (*Codice diplomatico di Portogruaro* 1856, doc. I, p. 1 segg.).

⁶⁷ Va ricordato che una delle più importanti vie verso l'entroterra era quella detta "germanica" che da Portogruaro

conduceva verso l'odierna Austria passando per Venzone (DEGRASSI 1988, p. 307); nel tratto fino all'odierna cittadina friulana essa ricalcava sostanzialmente il percorso dell'antica *via per compendium* di età romana.

⁸⁵ Una realtà non dissimile doveva presentarsi comunque già nell'età del ferro quando esistevano piste che collegavano i più importanti centri preromani siti a Oderzo, Concordia, Aquileia con i vari castellieri di pianura. Più in

particolare, si può presupporre l'esistenza e lo sfruttamento di assi di percorrenza fluviale e terrestre già in età preprotostorica quando i punti di forza di questo sistema erano costituiti dallo scalo portuale presso S. Gaetano di Caorle, dall'insediamento di Pramarine di Sesto al Reghena nella pianura e dal sito di Concordia che fungeva da centro di raccordo tra le varie direttrici di traffico (DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999b, p. 91 segg.).

BIBLIOGRAFIA

- Antichi insediamenti s.d. - Antichi insediamenti umani nelle prealpi friulane s.d.*, a cura di T. MIOTTI, O. FABBRO, G. ROSA, P. BELLINA, G. BUSCAGLIA, Udine.
- Antiquarium* 1991 - *L'antiquarium di Tesis di Vivaro*, a cura di I. AHUMADA SILVA e A. TESTA, Maniago (Pordenone).
- APPI E., APPI R., SANSON U. 1973 - *Racconti popolari friulani*, XI: *Zona di Coltura*, Udine.
- BACCICHET M. 1997 - *La strada del Patriarca: testimonianze medievali e tracce archeologiche*, in *Caneva*, 74° Congrès de Societât Filologjche Furlane, Udine, pp. 259-278.
- BACCICHET M. 2000 - *Insedimenti storici e paesaggio in val Meduna. Canal del Chiarchia e Canal di Cuna, Canal di Tarcenò, Canal del Silisia*, I, Talmassons (UD).
- BEGOTTI P. C. 1987 - *Dai palù al prà gros per la strada dell'attiraglio*, "La Panarie", 19, 77, pp. 113-123.
- BEGOTTI P. C. 1993 - *Le proprietà dell'abbazia di Sesto a Corbolon e a San Stino*, in MARSON G., *San Stino. Ricerche storiche*, Dosson (TV), pp. 237-242.
- BEGOTTI P. C. 1998 - *Lupi, boschi e pastori nel Friuli occidentale di antico regime*, Pordenone.
- BOSIO L. 1964-65 - *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria romana della Venetia*, "AttilstVenSSLAA", 123, pp. 279-336.
- BOSIO L. 1991 - *Le strade romane della Venetia e dell' Histria*, Padova.
- Brugnera. Feudo e comune* 1990 - a cura di P. C. BEGOTTI, Fiume Veneto (PN).
- Codice diplomatico di Portogruaro 1856 = Codice diplomatico della città di Portogruaro dall'anno MCXL all'anno MCCCCXX*, a cura di C. FOUCARD, Portogruaro.
- COLLEDANI G. 1992 - *'Monteà e dismonteà'. Malghe e malghesi delle nostre montagne*, in *Às, Int e Cjere. Il territorio dell'antica pieve d'Asio*, 69° Congrès de Societât Filologjche Furlane, Udine, pp. 569-582.
- CONTE P. 1982 - *Pastori, pascoli e pecore nel Feltrino dal XII al XVIII secolo. Cenni storici*, in *La pastorizia transumante del Feltrino*, a cura di D. PERCO, Comunità montana feltrina, Centro per la documentazione della cultura popolare, Quaderno n. 3, Feltre (BL), pp. 7-22.
- CONTE A., SALVADORI M., TIRONE C. 1999 - *La villa romana di Torre di Pordenone : tracce della residenza di un ricco dominus nella Cisalpina Orientale*, Roma.
- DEGANI E. 1924 - *La diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine (rist. an. Brescia, 1977).
- DEGRASSI D. 1988 - *Le vie di transito*, in *Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine, pp. 307-330.
- DELLA PORTA G. B. - *Toponimi della regione compresa tra Livenza e Isonzo*, Ms. 2692, Biblioteca Civica di Udine.
- DESINAN C. C. 1982 - *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone.

- DESINAN C. C., PETRIS N. 1997 - *Caneva: i toponimi maggiori, la microtoponomastica*, in *Caneva*, 74^a Congrès de Societât Filologjche Furlane, Udine, pp. 149-190.
- DESTEFANIS E. 1999 - *Documentazione archeologica*, in *Antichità e altomedioevo, Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della provincia di Pordenone*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Pordenone, pp. 59-103.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1999a - *Le origini di Iulia Concordia*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I secolo a.C.*, (Atti del convegno, Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 229-257.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1999b - *Concordia, un polismation tra protostoria e romanizzazione*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus*, (Atti del XX convegno di studi etruschi ed italici, Portogruaro - Quarto d'Altino - Este - Adria, 16-19 ottobre 1996), Pisa-Roma, pp. 91-116.
- Diplomatarium Portusnaonense 1865* - a cura di G. VALENTINELLI, Vienna (rist. an. Pordenone 1984).
- EGIDI P. 1994 - *Ricerche archeologico-topografiche nel territorio tra i torrenti Meduna e Cellina: alta pianura pordenonese*, Vivaro (PN).
- Diplomi di Berengario I* - Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, 35, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1903.
- LAGO L., ROSSIT C. 1988 - *Theatrum Fori Iulii*, I-II, Trieste.
- LAGO L., ROSSIT C. 1989 - *Theatrum Adriae*, Trieste.
- Leggi sul pensionatico 1851 - Leggi sul pensionatico emanate per le provincie venete dal 1200 a' di nostri*, a cura di A. GLORIA, Padova.
- LORENZI A. 1928 - *Pastorizia seminomade sopravvivate nella pianura padana*, Venezia, "AttilstVenSSLLAA", a.a. 1927-28, 77, 2, pp. 701-715.
- MALACARNE A. 1982 - *Aspetti della pastorizia transumante dalla prima alla seconda metà del '900 in base ai documenti d'archivio*, in *La pastorizia transumante del Feltrino*, a cura di D. PERCO, Comunità montana feltrina, Centro per la documentazione della cultura popolare, Quaderno n. 3, Feltre (BL), pp. 33-38.
- MARCHESINI G. 1957 - *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con le Venezie*, Sacile (PN).
- MARINELLI O. 1902 - *Studi orografici nelle Alpi Orientali. Il nomadismo pastorale e le zone altimetriche nel Veneto Orientale*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie IV, vol. III, fasc. 7, anno 36, pp. 682-716.
- MARSON G. 1993 - *San Stino. Ricerche storiche*, Dosson (TV).
- MODUGNO I. 1999 - *La viabilità aquileiese tra fascia rivierasca e montagne: la questione della transumanza. Una nota preliminare*, "Journal of Ancient Topography", 9, pp. 51-66.
- MODUGNO I. 2000 - *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 57-76.
- Il Nuovo Pirona 1992²* - G. A. PIRONA, E. CARLETTI, G. B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario Friulano*, con aggiunte e correzioni riordinate da G. FRAU, Udine.
- ROSADA G. 1999 - *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in *Antichità e altomedioevo. Contributo per una lettura della carta archeologica della provincia di Pordenone*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Pordenone, pp. 43-57.
- ROSSET G. F. 1998-99 - *Viabilità e sfruttamento territoriale tra Livenza e Tagliamento in età romana*, tesi di laurea, rel. prof. G. Rosada, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- ROSSET G. F. 2003 - *Considerazioni su viabilità e sfruttamento territoriale tra Livenza e Tagliamento in età romana*, "Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese", 12, pp. 3-14.
- SANSON U. 1979 - *La malga (el masonil)*, "Sot la nape", 31, 1, pp. 68-87.
- SANSON U. 1992 - *Regolamento per la novennale affittanza delle malghe o casoni del Comune di Budoia dall'anno 1893 al 1901 inclusivi*, "Sot la nape", 44, 4, pp. 69 -79.

SANSON U. 1994 - *Malghe e regolamento per l'uso del pascolo sulla montagna del Comune di Polcenigo*, "Sot la Nape", 46, 1, pp. 79-99.

SANSON U. 1997 - *Malghe e malghesi a Caneva*, in *Caneva*, num. un. 74^a Congrès de Societât Filologicje Furlane, Udine, pp. 47-58.

Statuti di Aviano del 1403 1989 - a cura di S. MANENTE, Roma.

VENDRAME L. 1997 - *Il paesaggio rurale di Teglio e Cintelto tra i secoli XVIII-XIX*, in *Tra l'aquila e il leone: uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintelto*, Teglio Veneto (VE), pp. 147-164.

VERZÁR-BASS M. 2003 - *Una statuetta bronzea raffigurante Ercole in riposo dalla villa del Gorgaz (San Vito al Tagliamento-PN)*, in *Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos"*, San Vito al Tagliamento, Antico Ospedale dei Battuti, 14 marzo 1999, a cura di G. TASCA, San Vito al Tagliamento, pp. 140-148.

Giovanni Filippo ROSSET

Via Udine 119

33040 FAEDIS (UD)

e-mail: filipporosset@tin.it